



**Il ministro in Parlamento
Fiat sotto accusa per gli infortuni
fatti passare per malattie
Il rapporto alla magistratura?**

**Siccome non viene riconosciuta
l'esistenza di una «strategia»
la Fiat torna a muso duro:
il Pci si è inventato tutto**

Formica: alla Fiat diritti negati

Trattativa al via Secondo round in Confindustria

Quando Formica formerà le schede elaborate dagli ispettori, il sindacato avvierà una trattativa con la Fiat. Innanzitutto per risolvere i casi di discriminazione antisindacale, ma anche per definire regole nei rapporti in fabbrica. Contemporaneamente Confindustria e confederazioni tratteranno un nuovo modello di relazioni sindacali. Questo è quanto emerso dall'incontro di ieri al ministero del Lavoro.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Si tratterà. Si proverà a seguire la strada del negoziato con la Fiat per risolvere i casi di discriminazione sindacale, denunciati in questi giorni. Di più: si partirà da questi casi per tentare di disegnare un sistema di relazioni tra il sindacato e il gruppo torinese, che oggi praticamente non esistono. Questo per quel che riguarda la Fiat. Contemporaneamente (anche se si tratta di livelli separati, come ha spiegato più volte Bruno Trentin) il sindacato confederale e la Confindustria «cominceranno a riflettere» assieme su alcuni problemi che riguardano le relazioni sindacali. E c'è già una data per avviare questa «reflessione»: sabato mattina. Quando nell'ormai edificio scuro dell'Eur la Confindustria s'incontrerà con i segretari di Cgil, Cisl e Uil per rivedere l'inesa già raggiunta sui contratti di formazione.

Questi, in sintesi, i risultati dell'incontro, promosso da Formica, che ha messo assieme i dirigenti sindacali, quelli della Fiat e della Confindustria. Un incontro davvero «massimo livello»: per i sindacati c'erano i tre segretari generali, Trentin, accompagnato da Del Turco, Marini, Benvenuto; per i metalmeccanici i responsabili di Fiom, Fim e Uil. Airolodi, Mores e Lotito; per la Fiat l'intero staff dirigenziale: Romiti, Annibaldi, Magnabosco, Baldini. Infine, la Confindustria, con Pininfarina e il suo vice Patrucco. Ed è stata proprio la delegazione imprenditoriale la prima ad uscire dalla stanza delle riunioni e a dare la propria versione dell'incontro. Così Patrucco ha annunciato pomposamente l'inizio di trattative per la creazione di nuove regole sindacali, mentre Annibaldi, dopo una frecciata polemica al Pci («la vicenda torna in sede sindacale e l'insuccesso è strumentalizzato politicamente»), ha ribadito la disponibilità della Fiat a discutere col sindacato. Su tutto.

Ma davvero sabato la Confindustria e le confederazioni iniziano a trattare sulle nuove regole del gioco? Bruno Trentin richiama tutti alla realtà. «Le frasi dei dirigenti confindustriali mi sembrano un po' generiche. Sabato può essere

Nel gruppo Fiat ci sono «condizioni e comportamenti che hanno limitato i diritti del sindacato». Così il ministro Formica. Ma siccome nega che esista una strategia antisindacale, ecco allora Romiti tornare al muso duro. Per la Fiat non si può parlare di casi concreti. Alla faccia delle denunce e dell'inchiesta. Accordo al Senato sulla proposta Pci di un'indagine sui diritti sindacali.

NADIA TARANTINI

ROMA. La Fiat «invita» i lavoratori a non denunciare gli infortuni sul lavoro, declassificandoli a normali malattie. «Sollecitazioni» vengono esercitate perché si torni al lavoro prima della prognosi prevista in caso di regolare denuncia: dopo tre, invece che dopo dieci giorni. All'Alfa di Arese e del Portello, almeno in dieci casi registrati dagli ispettori, alla disdetta sindacale - comunicata improvvisamente all'azienda, con una diffida, dopo un precedente impegno per l'anno intero - è seguita immediatamente una promozione, o un aumento di merito. Diffuso malcontento dei lavoratori ad Arese, a Pomigliano d'Arco e a Mirafiori, per l'impressione - sono parole degli ispettori - che gli aumenti di merito e le progressioni di carriera siano legati alla rinuncia all'organizzazione sindacale. «Non c'è - ha detto alla commissione Lavoro il ministro Rino Formica, riferendo sull'indagine degli ispettori nelle fabbriche Fiat - un disegno strategico generale di lotta al sindacato come obiettivo dell'impresa: ma indubbiamente - ha proseguito - vi sono situazioni oggettive, tollerare e in parte agevolate di riduzione di un potere sindacale».

Come possa la Fiat parlare di comportamento corretto a questo punto proprio non si sa. Dopo gli imbarazzi e il riconoscimento degli errori manifestati nei giorni scorsi, ecco che si riprende il muso duro. In una nota, la Fiat sostiene che la campagna del

e si presentino in fabbrica senza lavorare allo scopo di contenere l'indice di rischio aziendale».

Sempre alla Sevel, il locale messo a disposizione dall'azienda per le riunioni sindacali dista 2 chilometri dalla fabbrica... All'ex Arna, in Campania, l'azienda diffonde «dati falsi» sugli scioperi per scoraggiare la partecipazione dei lavoratori. All'Iveco di Torino gli infortuni si curano in infermeria, «normalmente». La situazione - ha detto - è particolarmente difficile nell'universo dei «contrattisti», i lavoratori giovani, con contratti di formazione/lavoro e con altri contratti a termine: su un milione di persone, solo 25 mila sono iscritti al sindacato. Lo scoraggiamento sembra implicito nel tipo di contratto di lavoro. Dovunque si chiede al ministro di mandare ispettori. La questione aperta dal Pci alla Fiat «è giusta» - ha concluso

Formica -, è stato bene sollecitare, «ora» bisogna trovare gli sbocchi».

Il primo sbocco è stato la riunione di ieri sera al ministero del Lavoro. Altri se ne dovranno trovare - come chiede il Pci, ma non solo - a livello istituzionale e politico. La prossima settimana l'ufficio di presidenza della commissione Lavoro - ha annunciato ieri il presidente Mancino (Dc) - si riunirà per parlare. Si andrà ad una «commissione d'indagine» sui diritti nelle fabbriche, a partire dalla Fiat. Prima, bisognerà sentire i sindacati, e acquisire il loro assenso all'iniziativa. La proposta del Pci ha raccolto fin d'ora l'approvazione generale della commissione del Senato. Giorgio Benvenuto ritiene sia una iniziativa «simulata». L'indagine, comunque, potrebbe essere l'utile base di partenza anche per riesaminare lo Statuto dei lavoratori.

Discriminazioni e ricatti Ecco le denunce

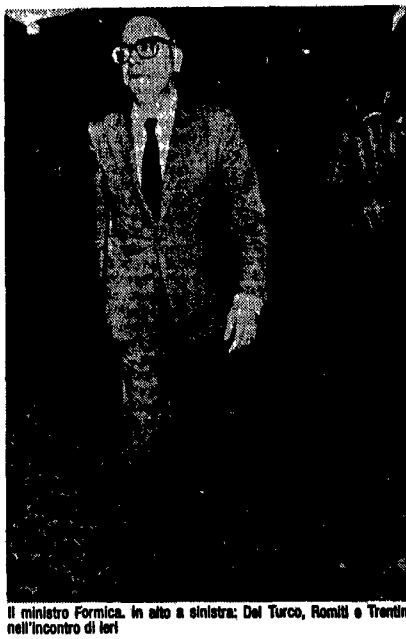
ROMA. Casi circostanziati, nelle 24 schede portate ieri alla Camera dal ministero del Lavoro, ne sono indicati una sessantina. Ma le denunce di clima pesante, di discriminazione sono molte di più. All'Alfa di Arese e Portello, gli ispettori sentono 85 lavoratori, traendone la conclusione che «si è diffusa la convinzione che indipendentemente dai meriti professionali e dalle capacità personali condizione primaria per ottenere un aumento di paga o il passaggio di categoria sia la «... appartenenza a nessun sindacato». Accertamento degli ispettori dopo aver controllato un elenco di lavoratori che avevano revocato l'iscrizione al sindacato: «Si è riscontrato che ne è seguito contestualmente un aumento retributivo».

All'Alfa di Desio, 17 lavoratori hanno

dichiarato di essere stati discriminati, in quanto iscritti al sindacato, nei trasferimenti, nell'ottenimento di contributi, negli aumenti di merito. Statistica stilata dagli ispettori: su 299 aumenti di merito nel 1987, solo 94 concernono iscritti al sindacato; su 385 del 1988, 110 sono iscritti. Infortuni: su 47 prognosi di 10 giorni, 13 sono tornati il terzo giorno; su 77 prognosi (1987), 35 sono rientrati entro il terzo giorno; infine, su 77 infortuni del 1988, 26 persone sono rientrate entro il terzo giorno.

Iveco di Milano, «politica intimidatoria» nei confronti di 6 lavoratori. Infortuni: curati in infermeria, con ritorno nel reparto, addebiti a lavoro più leggero».

Fiat Auto di Robassone Mero, Piemonte: 8 lavoratori hanno stiliato regolare denuncia agli ispettori; sarà inoltrata, con le contestazioni, all'azienda.



Il ministro Formica. In alto a sinistra: Del Turco, Romiti e Trentin nell'incontro di ieri

Fiat di Termoli, 51 lavoratori interrogati dagli ispettori: denunce di mancato avanzamento di carriera e mancato miglioramento economico, per l'appartenenza al sindacato. Discriminazioni nella concessione di prestiti.

Fiat di Cassino: otto lavoratori, con nome e cognome, hanno denunciato agli ispettori il comportamento antisindacale.

Pomigliano d'Arco, gli ispettori registrano sulla scheda il clima di tensione successivo alla loro visita in azienda, con il divieto ai lavoratori di proseguire i colloqui (non erano stati concessi i permessi) con gli ispettori; e la successiva manifestazione (Cortile interno) per poter parlare con gli inviati di Formica. Infine, a Modena, 5 lavoratori denunciavano vessazioni. A Bologna, 12 handicappati sono esclusi dalla mensa, con riammissione solo successiva.

Da quel che dice Formica, senza nulla aggiungere, discriminazioni antisindacali, violazione di diritti individuali, atteggiamenti ingiusti e inaccettabili verso le fasce deboli, e questo fatto grave, enorme, che il problema è di tutti i nomi dei lavoratori che denunciano: è la prova dell'esistenza di un clima di preoccupazione e persino di paura.

Quali sbocchi istituzionali quali possono essere?

Posto che riprenda il confronto sindacale con la Fiat, fermo dal 1971, su questi temi dopo che vi sarà e visto come avverrà un risanamento, una ripartizione dei casi gravi, la questione dei diritti resta enorme, avrà varie sedi. Il governo, il Parlamento, le forze politiche dovranno continuare a seguirlo. Oggi (ieri, ndr) abbiamo registrato un ampio consenso su una commissione d'indagine, ma prima bisogna sentire i sindacati.

350 tecnici con la tessera, sono rimasti in due

«Non è la rivolta dei fannulloni, dei distruttori dell'impresa», dice Walter Molinaro difendendo la scelta di denunciare le discriminazioni antisindacali all'Alfa-Fiat. E la sala dell'Istituto Gramsci di Bologna che lo ospita, insieme ad alcuni studiosi illustri, applaude. Biografia e storie di quotidiani ricatti che provocano il crollo delle iscrizioni al sindacato. Soprattutto fra capi, tecnici, impiegati.

BOLOGNA. «Siamo davanti a un autoritarismo nuovo, raffinato. La Fiat dell'ingegner Romiti non riscopre Valletta, non ricorre tanto alla repressione operaia diretta, ma punta piuttosto sulla cattura degli intellettuali. All'interno della fabbrica esasperando il rapporto individuale con i tecnici, i quadri, i capi; fuori attraverso la conquista di un pote-

to e del fido ciambellano Romiti.

La strategia messa in campo dalla Fiat per garantirsi mano libera nei punti chiave del proprio sistema, è descritta in meno di quindici minuti da Molinaro, il progettista, segretario della sezione del Pci dell'Alfa di Arese, che con la sua pubblica denuncia ha sollevato il velo sui ricatti subiti dagli iscritti al sindacato.

«Con l'acquisto da parte della Fiat, all'Alfa non si sono avuti cambiamenti sostanziali nei processi produttivi e neppure nei modelli di auto, bensì nelle forme di organizzazione del lavoro, nei ripristini delle gerarchie. All'inizio dell'87 tutti i capi e i quadri vennero convocati e invitati a lasciare il sindacato con l'argomento dell'incompatibilità ideologica tra due ruoli. Il risultato è che dei 350 iscritti al sindacato su

550, oggi ne sono rimasti appena due».

Proprio per non essersi piegato a quel ricatto giocato sulle prospettive di qualificazione professionale Molinaro vive una odissea che inizia con quattro mesi di assoluto isolamento in un capannone di duemila metri quadri. Capita infatti che al termine del lungo braccio di ferro (perduto dai lavoratori) per la sopravvivenza dei gruppi di produzione, l'Alfa abbia imposto lo smantellamento del reparto in cui lavorava il progettista.

«Da allora, ed è passato un anno e mezzo, ogni mattina entro in fabbrica, leggo i giornali fino alle 10.30, studio, parlo con qualcuno, ma non ho nulla da fare. Chiedo al capufficio e mi sento rispondere «porta pazienza, vedremo domani»». Il piano-carriera attuato dall'azienda ha prodotto

un mare di disdette della delega sindacale davvero inspiegabili in altro modo. Mentre negli anni dall'83 all'86 gli iscritti oscillano fra il 54 e il 55,4%, nel primo anno d'ingresso della Fiat si scende a 44,9 fino a precipitare al 39,6% dell'88. In particolare si è avuta una flessione dell'86% tra gli impiegati.

Le tecniche di dismissione comprendono poi l'occultamento dei gravi infortuni sul lavoro che non vengono denunciati. «Se ti ribelli al tuo rientro vieni multato per disattenzione sul lavoro», racconta ancora Molinaro aggiungendo un'altra ciliegina al già ricco dossier sullo stile Fiat: «L'azienda ha assunto con contratto formazione e lavoro 700 giovani in buona parte figli di dipendenti. Ma i padri non de-

vono avere la tessera sindacale». Descritta la situazione reale il problema del «che fare?». Per Vittorio Capecchi, sociologo, reduce da un viaggio verità nello stabilimento bolognese della Fiat (dove gli operai guadagnano un sesto dei loro compagni italiani) occorre affrontare il sistema Fiat esaminandolo nella sua dimensione internazionale.

«La tutela giurisdizionale da sola non basta - dice dal canto suo il professor Franco Cerini, ordinario dell'università bolognese - L'unica vera garanzia contro le discriminazioni sta nel rafforzamento del sindacato, nella sua ritrovata unità». Ed anche, per usare il richiamo del professor Tranfaglia, della sinistra politica sulle cui divisioni e indebolimento, è bene ricordarsi, si è innestata l'insidiosa rinvincita del gruppo industriale torinese.

ODEONISTA

Stasera alle 22.30

TRA UNA MISCHIA IN TRIBUNA È UNA SERATA DI SERIE B, PASSA AL CONTRATTACCO E ACCENDE ODEON





Grande indagine Doxa: chi vincerà il campionato? È più forte l'Inter di Trapattoni o quella di Herrera? La partitissima Sampdoria Napoli giocata in anteprima con Vujadin Boskov. Intervista esclusiva con Indro Montanelli.



LA TV CHE SCEGLI TU.